

La parola agli allievi del Master

MATTEO CESCO



La storia di Matteo Cescon ci porta indietro nel tempo, all'anno (il 2003) in cui prese il via Master Medicina dei Trapianti ed Epatologia Avanzata, diretto dal Prof. Strazzabosco, all'epoca nella sede di Bergamo presso gli Ospedali Riuniti. Oggi Matteo Cescon è Professore Associato all'Università di Bologna, lavora nel reparto di Chirurgia Generale a indirizzo trapiantologico al Policlinico Universitario S. Orsola e si occupa prevalentemente di chirurgia del fegato, del pancreas e delle vie biliari.

Cosa ricorda di quella prima edizione?

Nel 2002 mi ero specializzato in Chirurgia Generale e tra le diverse opzioni che mi si prospettavano c'era anche il nuovo Master: un'occasione che colsi al volo perché era basato su materie a me affini e, anche se non conoscevo direttamente l'ambiente, avevo chiaro il valore della Chirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo e di chi ci lavorava. Trovai un ambiente pari alle mie aspettative e un contesto nel quale ho ricevuto una formazione molto importante, che ancora oggi trovo riscontri nella quotidianità.

Quali i riscontri sul piano formativo?

Per l'aspetto professionale e tecnico ho avuto l'occasione di crescere molto sul piano chirurgico, soprattutto per quanto riguardava gli interventi nell'ambito dei trapianti, anche in contesti molto particolari come quello pediatrico o dello split degli organi dove Bergamo era all'avanguardia sia per numero di interventi che per modalità di azione. Dal punto di vista scientifico ho avuto la possibilità di conoscere in modo più approfondito i

Nato a Trieste il 4-6-1969, laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna nel 1996, specializzato in Chirurgia Generale all'Università di Bologna nel 2002. Vincitore di un Assegno di Ricerca per il progetto intitolato "Valutazione dell'efficacia del preconditionamento ischemico nel trapianto di fegato nell'uomo" presso l'Università degli Studi di Bologna nel 2003. Ha conseguito il Master Universitario di II livello in "Medicina dei Trapianti d'organo" con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca nel 2004. Dottore di Ricerca in "Trapianto di fegato: immunologia clinica e di base e immunodepressione" presso l'Università di Bologna nel 2007. Visiting Faculty presso il Department of Surgery, Hepato-Biliary-Pancreatic Surgery Division, Graduate School of Medicine, University of Tokyo, Giappone (2001-2002), il Third Department of Surgery, Nihon University School of Medicine, Tokyo, Giappone (2006) e l'Organ Transplantation Center, Asan Medical Center, Seoul, Corea (2006). Ricercatore Universitario (2006) e successivamente Professore Associato (2014) presso l'Università di Bologna, afferente all'U.O. Chirurgia Generale e Trapianti, Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna.



campi attigui al trapianto come quello dell'immunosoppressione, ho avuto anche l'occasione di pubblicare dei lavori a carattere scientifico basati sia sull'attività svolta nel Centro di Bergamo, sia su esperienze effettuate in collaborazione con altri Centri Trapianti. Per me è stata una tappa importante perché tra gli obiettivi che mi prefiguravo c'era quello di provare la carriera universitaria: il tratto di CV maturato con il Master e quelle pubblicazioni mi sono state utili per arrivarci, così come in altri contesti dove sono state considerate di valore da chi mi doveva valutare e selezionare”.

Come era formato il gruppo di studenti-colleghi?

Eravamo in quattro, ci inserimmo subito nelle attività previste e la comunicazione con gli insegnanti era diretta.

Cosa ricorda del corpo docente?

I due campi principali di attività erano quello della trapiantologia in ambito nefrologico e quello più strettamente legato alla chirurgia epatica. Con molti dei docenti del Master lavoravo quotidianamente a Bergamo, allo stesso modo con consulenti o colleghi chirurghi.

Tra gli aspetti più importanti della formazione ricevuta metto quanto ricevuto in merito a conoscenze sull'immunosoppressione, tra i docenti vi erano Remuzzi e il suo gruppo che rappresentavano il top in Italia.

Persistono dei rapporti frutto di quella rete di relazioni?

La parte di studi chirurgici faceva capo all'unità operativa di Colledan e diverse volte negli anni successivi c'è stata occasione di confrontarsi su casi specifici. Si è formata una estesa rete professionale molto utile che non si è interrotta negli anni, anzi quell'esperienza è stata occasione di maturazione di stima reciproca e di familiarità, ancora oggi ci si pone quesiti professionali sulla base della chiarezza e della trasparenza.

Cosa ricorda del prof. Strazzabosco?

Era una figura rigorosa ed esigente, dalla grande capacità professionale, attento organizzatore di tutti gli aspetti del Master da quello clinico a quello logistico. Molto spesso era presente alla discussione dei casi affrontati ed era attentissimo al percorso formativo di ciascuno di noi, anche sul piano delle presenze. Nell'ultimo periodo del Master da Bologna, contesto dal quale provenivo, mi si richiamò in sede con una certa insistenza e mi si pose la questione se volessi rimanere al Nord o rientrare in Emilia. Questo comportò alcune assenze e Strazzabosco mi richiamò subito all'ordine.

Perché ha deciso di prendere questo indirizzo nella sua vita professionale?

Frequentavo chirurgia vascolare e mi piaceva molto, gli aspetti tecnici mi ap-

Si è formata una estesa rete professionale molto utile che non si è interrotta negli anni, anzi quell'esperienza è stata occasione di maturazione di stima reciproca e di familiarità, ancora oggi ci si pone quesiti professionali sulla base della chiarezza e della trasparenza.

passionavano, purtroppo nel momento in cui mi trovai a scegliere la specializzazione mi accorsi che in quell'ambito vi era un solo posto disponibile. Dovendo dunque orientarmi verso altri indirizzi della chirurgia scelsi quello che consideravo più affascinante, quello che poteva portarmi verso i casi più complessi e in cui spesso il lavoro svolto in ambito trapiantologico si intrecciava con la chirurgia vascolare stessa. È stata una scelta poi sostenuta nel tempo: dall'esame di specializzazione, al Master, alla mia attuale vita lavorativa.

Quali i momenti importanti del suo percorso lavorativo?

La specializzazione a Bologna, l'esperienza vissuta a Tokyo mentre mi stavo ancora specializzando, il Master a Bergamo e tutto il lavoro fatto a Bologna lavorando nel campo dei trapianti ogni giorno.



Cosa ricorda del periodo in Giappone?

Quella per me fu un'esperienza fondamentale perché lì era nata, e aveva sede, una tra le migliori scuole chirurgiche epaticobiliari dei trapianti. Anche la formazione che avevo avuto a Bologna derivava molto dall'impostazione giapponese e dunque ebbi modo di conoscere i maestri più preparati del settore, di imparare la loro tecnica innovativa nell'ambito dei trapianti, di stabilire rapporti che ancora oggi persistono con i colleghi giapponesi, di pubblicare scritti a caratteri scientifici.

Cosa la affascina della sua professione e cosa la spaventa?

Gli aspetti che piacciono sono anche quelli che si temono. Quotidianamente ci si trova a contatto con si-

Quotidianamente ci si trova a contatto con situazioni complesse. È necessario prendere decisioni per le quali è implicito un continuo aggiornamento, bisogna essere pronti a cogliere molti spunti e a leggere tutte le variabili. È molto bello, ma anche altrettanto duro.

tuazioni complesse non solo chirurgiche, ma anche per aspetti più legati alla medicina generale, all'immunologia, all'immunosoppressione nei suoi sviluppi più in linea con i tempi. È necessario prendere decisioni per le quali è implicito un continuo aggiornamento, bisogna essere pronti a cogliere molti spunti e a leggere tutte le variabili. È molto bello, ma anche altrettanto duro.

Come vive il rapporto con il paziente?

È sempre complesso e cerco di essere come vorrei che, in caso di bisogno fosse il medico che dovesse operarmi: preparato! Ciò che conta infatti è lo spessore professionale del chirurgo, la sua capacità di dare una prospettiva al paziente e quella di non lasciare nulla al caso. Sono tutti aspetti da conciliare e i risultati arrivano con l'esperienza. Dal punto di vista umano ci tro-

viamo a vivere situazioni intense, ma per il bene del paziente dobbiamo ricordare di trovare il giusto equilibrio tra la sensibilità con la quale bisogna avvicinarlo e la lucidità con la quale bisogna lavorare. Dobbiamo essere capaci di estraniarci perché questo apparente distacco ci renderà migliori in virtù del trattamento da effettuarsi. Oggi che insegna cosa pensa della formazione offerta ai futuri "Cescon"? Oggi il personale docente è molto responsabilizzato perché ci si rende conto che il livello degli studenti è salito, così come quello delle loro esigenze.

Si fa attenzione anche al feedback ricevuto dagli studenti stessi che sono chiamati a valutare i corsi, si tratta di stimoli utili per non perdere il contatto con l'aula, per ricordarsi che bisogna trasferire le conoscenze in modo adeguato, completo e sempre aggiornato. Interrogarsi sulla modalità del proprio insegnamento è importante per ottimizzare quanto si può fare. Nessun corso è perfetto, ma l'esperienza del docente fa la differenza perché garantisce completezza a quanto viene insegnato, per questo - anche se mi rendo conto sia difficile - sarebbe opportuno che ogni docente si occupasse solo e unitamente di quegli insegnamenti che riguardano più da vicino la sua attività professionale. Purtroppo oggi non è sempre possibile, ma se diventasse l'effettiva realtà dell'Università italiana questo comporterebbe un carico di aggiornamento, completezza e passione preziosissimo.

Cosa è cambiato negli studenti?

Vi è una generale propensione nel vivere un'esperienza all'estero. All'Università di Bologna mi occupo di seguire anche i progetti Erasmus e sono tanti gli studenti preparati che animati da questo slancio che va a cozzare con la situazione italiana entro la quale, sul piano lavorativo, poco viene offerto.

Un suggerimento, quello di Matteo Cescon, che conviene tenere a mente. (C.E.)